

È COMINCIATO l'ultimo atto della commedia urbanistica romana. Il progetto definitivo del nuovo piano regolatore è stato illustrato il 19 gennaio dall'assessore D'Andrea alla stampa, la relazione è stata inviata ai consiglieri e in febbraio assisteremo a un nuovo, ultimo dibattito in Consiglio Comunale. Sono passati quasi cinque anni da quando cominciò il lavoro per dare a Roma un piano regolatore moderno, e quelle che oggi abbiamo sott'occhio, dopo infiniti contrasti, opposizioni, ostruzionismi, sabotaggi, accorte e assidue manipolazioni da parte di tutti i nemici dell'interesse pubblico e difensori del disordine, è una pallida ombra, nata dalla rinuncia e dal compromesso. Più volte abbiamo raccontato come sono andate le cose (la storia completa si trova nel prossimo numero della rivista "Urbanistica") e non è necessario ritornarci sopra; basta ricordare che nel novembre del 1957 la coalizione degli interessi privati riuscì ad impedire l'approvazione di uno schema di piano regolatore ragionevole e moderno, cui avevano collaborato alcuni fra i migliori urbanisti romani (Piccinato, Quaroni, Marino, Guidi ecc.), e che nel giugno dell'anno scorso la maggioranza democristiana, liberale e fascista in Campidoglio sanzionò il fatto, approvando un ordine del giorno del capogruppo democristiano che scardinava i principi fondamentali di quel piano, congelava gli urbanisti che l'avevano elaborato e incaricava la Giunta, mentre scadevano tutti i termini concessi dalla legge, di prepararne un altro. Difficile spiegare i prin-

LA CITTÀ ETERNIT

IL PIANO OMBRA

DI ANTONIO CEDERNA

cipi a cui quell'ordine del giorno si ispirava; giustamente esso fu definito da un consigliere di minoranza "chiacchierata senza costruito", poiché si risolveva nella difesa di un arcaico liberismo economico e quindi nel caos, nell'accettazione dei fatti comunque compiuti, nel ritorno all'urbanistica grafica ed accademica, nel rifiuto di qualsiasi concreto indirizzo urbanistico. Alla base di tutto stava il desiderio di non negare a nessuno una fetta della gran torta che è la città eterna e la qualunquistica, risibile convinzione che in materia urbanistica tutte le soluzioni si equivalgono. Nato da questa sapienza, l'attuale piano regolatore non poteva essere diverso da quello che è, anzi ci meravigliamo che i tecnici dell'Ufficio Speciale abbiano saputo cavare dall'ordine del giorno Lombardi qualche cosa che assomiglia a un piano regolatore, qua e là cercando di porre rimedio almeno con la correttezza tecnica dei dettagli alla vacuità dei propositi.

Il piano bocciato dalla maggioranza capitolina nel giugno scorso, si basava su un doppio fonda-

mento: massimo sviluppo in una direzione prevalente, cioè nel settore a oriente del Tevere, per arrestare la macchia d'olio, secondo il principio moderno dell'espansione differenziata e asimmetrica; e la creazione di un sistema viario imperniato su un grande asse di scorrimento orientale, capace di avviare il decentramento, e quindi la tutela effettiva del centro storico. In questo modo veniva operata una scelta di fondo, si dava a Roma un indirizzo preciso, si impostava razionalmente una sua nuova struttura, in previsione delle future necessità; se ora osserviamo il piano attuale, possiamo renderci conto del grande passo indietro che è stato compiuto. L'asse attrezzato orientale, che doveva costituire la spina dorsale di Roma moderna, è stato assai ridotto nelle dimensioni e, cosa più grave, ad esso è stato contrapposto un altro asse di scorrimento nella parte opposta, occidentale; gli insediamenti residenziali all'est sono stati bilanciati da altri all'ovest, i due centri direzionali di Pietralata e Centocelle immiseriti a vantaggio dell'EUR

unico ed esclusivo polo di attrazione e di cui si auspica il sempre più intimo collegamento con la città; ridotta è stata la zona industriale sulla Tiburtina, ridotte le aree libere tra settore e settore; si dichiara intangibile il centro storico, ma si progettano stazioni di metropolitana in piazza Venezia, lo si vuole alleggerire dal peso eccessivo del traffico ma intanto, mediante anelli, circonvallazioni, nuovi ponti e nuove attrezzature sui vecchi, se ne conferma la posizione baricentrica, tra espansioni uguali e contrastanti, eccetera eccetera. Il nostro esame è ancora sommario, ma dati i precedenti, l'impressione è una sola, che cioè non si pianifica niente ma si accetta una situazione di fatto e si rimandano le scelte al futuro; piano del '31 più EUR e mare più il caos del dopoguerra; il totale è la macchia d'olio, un piano statico e passivo, nessun piano. Il che pare essere confermato dalla relazione, quando si legge che sono stati pregiudicati "il meno possibile diritti acquisiti e interessi legittimi"; tra questi ultimi ci deve essere anche il miliardo che il Comune intende regalare al principe Chigi, dal momento che, per quanto la necessità di difendere i parchi sia ampiamente ribadita, la tavola delle zone verdi ci presenta Villa Chigi già lottizzata. Torneremo presto sull'argomento: intanto, mentre proseguono le riunioni per il piano intercomunale, elemento di nuova confusione, il ministro Togni stava per dimettersi, a causa del Codice della Strada. Sarebbe stato un barlume di luce nello squallido panorama dell'urbanistica italiana.

ANTONIO CEDERNA